

VINCENZO ROSATO

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA
L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA DEL
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE DI ROMA

In cinquant'anni di vita il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) ha realizzato tantissime ricerche e contributi, volti a documentare e descrivere uno dei fenomeni più significativi dell'emigrazione italiana. Infatti, autori come Rosoli, Favero, Devoto e tanti altri hanno scritto sugli italiani in Argentina preziose pagine di storia, che ancora oggi sono un punto di riferimento per coloro che desiderano studiare questa realtà.

Questa breve panoramica vuole tentare, allora, di offrire una sintesi delle acquisizioni ottenute finora e proporre alcuni spunti di riflessione per continuare la ricerca su una pagina di storia italiana ancora da scoprire in tutta la sua ampiezza.

Un po' di storia... – Come afferma De Rosa, «la storia dell'Argentina è non solo inestricabilmente legata alla presenza italiana, ma deve riconoscersi che questa presenza è andata crescendo e affermandosi nel tempo» (De Rosa, 1988, pp. 73-74). Le statistiche sugli emigrati italiani in questo paese parlano chiaro e la loro presenza si può ricondurre ai primordi della scoperta di queste terre, dato che mercanti e marinai italiani sono già presenti sulle prime navi dirette nel Nuovo Mondo. Secondo le stime offerte da Franceschini, a partire dall'Unità d'Italia (1861) crescono a dismisura i numeri di emigranti che lasciano il paese per approdare in Argentina, costituendone la maggioranza degli immigrati (Franceschini, 1908).

Fino al 1914, i flussi verso l'Argentina continuano consistenti, determinati da problemi e malattie in Italia o dalle politiche migratorie favorevoli nel paese d'arrivo (Favero, 1993, p. 17; Rosoli, 1988) ⁽¹⁾. Inizialmente, vi emigrano le popolazioni dell'Italia settentrionale, specialmente liguri, lombardi e piemontesi; ma verso la fine del XIX secolo arrivano i grossi gruppi di meridionali, specialmente calabresi e lucani, che pian piano superano gli altri loro conna-

(1) Il motivo dei numeri fluttuanti dipende da vari fattori: ad esempio, a motivo della problematica sanitaria tra Argentina e Italia nel 1911, gli italiani da 104.718 nel 1910 passano nel 1911 a essere solo 32.719.

Tab. 1 – *Immigrati in Argentina nella seconda metà dell'Ottocento (anni vari)*

Anni	Italiani	Totale immigrati
1857	3.021	4.951
1861	4.807	6.301
1868	18.937	25.919
1870	23.101	30.898
1881	20.506	31.428
1895	41.203	61.226

Fonte: Franceschini (1908)

Tab. 2 – *Immigrati italiani in Argentina nel Novecento (anni vari)*

Anni	Italiani
1913	111.500
1923	105.235
1932	9.304
1949	98.262
1955	18.276
1963	945

Fonte: ISTAT, Sommario di statistiche italiane, 1861-1955, Roma, 1958, 66-67

zionali. Dopo una battuta d'arresto con il primo conflitto mondiale, l'emigrazione italiana in Argentina riprende subito dopo in modo massiccio, per poi ridursi notevolmente con la crisi economica del 1931 (Cacopardo, 1993) ⁽²⁾.

La ripresa dei flussi dopo la seconda guerra mondiale vedrà l'Argentina al primo posto come meta di destinazione degli italiani (Birindelli, 1988, p. 108) ⁽³⁾, superando tutti gli altri paesi che precedentemente hanno ricevuto i gruppi maggiori di immigrati, quali gli Stati Uniti, il Brasile e il Canada (Nicosia e Prencipe, 2009). In questo periodo, infatti, l'Argentina gode di una forte espansione economica e le sue politiche governative favoriscono l'immigrazione di europei, i quali hanno già sul posto numerosi loro parenti e paesani (Barbero e Cacopardo, 1993, p. 294; Rosoli, 1993b).

A partire dagli anni Sessanta, l'emigrazione italiana verso le Americhe e in particolare verso l'Argentina scompare. I rimpatri, infatti, superano gli espatri,

(2) Anche se gli italiani che giungono in Argentina superano i 3 milioni, quasi la metà (47%) fa ritorno in patria dopo poco tempo, particolarmente quelli dell'Italia settentrionale, che preferiscono reinvestire i propri guadagni grazie allo sviluppo industriale delle loro regioni.

(3) Tra il 1946 e il 1950, l'Argentina riceve più della metà degli espatri diretti oltreoceano.

Tab. 3 – *Italiani in Argentina divisi per città (1983)*

Città	Valore assoluto	%
Bahía Blanca	37.000	3,1
Buenos Aires	694.000	57,0
Córdoba	127.000	10,4
La Plata	215.000	17,7
Mendoza	8.600	0,7
Rosario	135.000	11,1

Fonte: Birindelli (1988, p. 120)

grazie alla ripresa economica dell'Italia e di tutta l'Europa, che scoraggiano la partenza di preziosa manodopera.

Fin dall'inizio, gli italiani si insediano in gran parte presso Buenos Aires o in altri centri urbani (Birindelli, 1988, p. 120) ⁽⁴⁾, dove si inseriscono in ogni settore lavorativo: dall'edilizia all'agricoltura, dal commercio ai servizi urbani. Ben presto si distinguono per le loro capacità imprenditoriali e mettono a frutto le acquisizioni ottenute in patria, iniziando la coltivazione della vite, la coltura del baco da seta, e avviando un vero e proprio commercio con la madrepatria. Anche se buona parte degli immigrati si ferma in città, col passare del tempo e grazie alla costruzione della ferrovia, molti italiani si spostano altrove, popolando campagne e nuove terre ancora incolte, fondando istituti, scuole, ospedali e altre attività a beneficio degli italiani all'estero. Di certo, gli italiani in Argentina hanno contribuito notevolmente allo sviluppo del paese, come pure a favorire il benessere economico dell'Italia, grazie alle cospicue rimesse inviate per moltissimi anni. I rapporti sociali, politici ed economici tra i due paesi si sono rafforzati nel tempo, così da poter affermare con certezza il valore dell'emigrazione come fonte di dialogo e di scambio arricchente tra i vari paesi.

Il lavoro degli italiani. – Tra il 1880 e il 1930 (Cacopardo e Moreno, 1984, pp. 281-284) ⁽⁵⁾, in questi primi cinquant'anni di emigrazione in Argentina, gli italiani si sono distinti per la loro ascesa all'interno del mercato del lavoro locale, assumendo posizioni di rilievo o aprendo industrie specialmente a Buenos Aires, dove oltre il 50% dei proprietari o lavoratori dell'industria cittadina è costituito da italiani. Si tratta in particolare di piccole o medie imprese dedite all'edilizia e

(4) La circoscrizione di Buenos Aires assorbe almeno il 50% degli italiani, seguita da La Plata, Rosario e Córdoba.

(5) In questi anni si nota anzitutto la stragrande maggioranza di uomini in emigrazione, come pure la varietà delle loro occupazioni. Inizialmente, la quasi totalità degli italiani si dedica all'agricoltura, ma col passare degli anni, agli inizi del 1900, si affermano sempre di più gli artigiani e i commercianti.

alla metallurgia, oppure al commercio e alla finanza. A partire poi dal 1910, in Argentina vengono impiantate le prime filiali di grandi compagnie italiane, come Pirelli, Cinzano, Fiat eccetera (Barbero, 1988).

Se si paragonano gli italiani arrivati nel Sud e nel Nord dell'America, ad esempio quelli giunti a Buenos Aires e a New York, si nota immediatamente l'ascesa a posizioni importanti degli italiani di Buenos Aires, che ben presto si distinguono come lavoratori qualificati o proprietari di piccoli stabilimenti industriali, oppure svolgono un ruolo significativo all'interno di organizzazioni operaie e imprenditoriali (Baily, 1993, pp. 34-35).

Per prosperare economicamente, i coloni e i braccianti cominciano a uscire da Buenos Aires e a seguire le rotte ferroviarie o quelle navigabili. Quasi immediatamente gruppi di italiani si stabiliscono nella provincia di Santa Fé, di Córdoba, di Entre Ríos e anche di Mendoza, considerata la terra promessa dell'emigrazione italiana, per la grande espansione dei vigneti e la produzione vinicola, dato che già «nel 1910 esistevano più di 780 cantine e 675 distillerie, quasi tutte in mano agli italiani» (Rosoli, 1972, p. 335).

Grazie al successo degli italiani in America Latina, soprattutto in Argentina, si promuove l'idea dell'espansione coloniale, intensificando i rapporti commerciali tra i due paesi. Tuttavia, le buone speranze iniziali non producono dei vantaggi consistenti per l'Italia, se si eccettuano i flussi di rimesse (Trento, 1988, pp. 212-213).

Il successo che le masse dei contadini ottengono nel fertilizzare le pianure disabitate del Sudamerica crea presso gli studiosi e gli osservatori l'illusione che l'Italia possa estendere pacificamente i suoi confini in quelle contrade. Ma il lavoro nelle campagne americane non trova il sostegno né dei privati né del governo, che declinano la propria responsabilità di fronte al problema del finanziamento delle imprese di colonizzazione. I partiti politici trascurano il fenomeno o si accorgono molto tardi della sua importanza nel favorire una cooperazione internazionale nei movimenti di manodopera; essi considerano come perduti per le battaglie sociali e per le riforme quelli che solcano l'oceano e si dedicano alla coltivazione della terra e ritengono che gli emigrati abbiano ingrossato il ceto medio dei piccoli proprietari meno sensibili alle rivendicazioni (Rosoli, 1972, p. 375).

Gli italiani hanno influito molto sullo sviluppo economico e sociale dell'Argentina, dove arrivano spinti dalla propaganda favorevole e dal richiamo di coloro che li hanno preceduti. L'ultima ondata di immigrati (1947-1955), comunque, ha delle caratteristiche ben diverse: diminuiscono i contadini e manovali generici e aumentano i commercianti, gli impiegati e i professionisti, formati scolasticamente e desiderosi di raggiungere impieghi più legati al ceto medio (Barbero e Cacopardo, 1993, p. 308). Molti di loro sono soggetti a dure fatiche e subiscono abusi, raggiungendo difficilmente il benessere in terra straniera per sé e per le proprie famiglie. «In sostanza le fortune dell'Argentina avranno un rapido declino e non per colpa della colonizzazione agricola promossa dagli italiani; questa sarà l'ancora di salvezza di una nave, che faceva paurosamente acqua» (*ibidem*).

Diversità tra gli italiani. – Una ricerca molto interessante sugli italiani in Argentina riguarda l'analisi delle differenze tra i gruppi provenienti da diverse regioni italiane. «L'approccio regionale, dunque, costituisce un fecondo ambito d'indagine per rispondere a diverse questioni che le domande su scala nazionale non possono soddisfare. La regione è, dunque, un ottimo ambito per ricerche comparative, entro uno o più ambiti nazionali» (Devoto, 1993, p. 63).

Nel confronto tra immigrati italiani del Nord e del Sud, in campo professionale si nota come i liguri e i piemontesi si inseriscano bene nel mercato agricolo e ben presto diventino anche proprietari terrieri, fondando delle vere e proprie colonie. Inoltre i liguri, esperti nella navigazione, si riversano pian piano nel commercio fluviale e in breve tempo controllano il porto di Buenos Aires. Gli italiani del Sud, specialmente calabresi e siciliani, difficilmente prendono iniziative quali la fondazione di una colonia o di un'associazione di mutuo soccorso, ma preferiscono rimanere semplici manovali e garzoni, accontentandosi di fare lavori saltuari e giornalieri (Cacopardo, 1993, pp. 68-69) ⁽⁶⁾.

Un altro paragone interessante è quello dei matrimoni tra italiani. Anzitutto, bisogna sottolineare l'importanza della famiglia e della comunità nella scelta del coniuge, per preservare la cultura d'origine e anche mantenere salde le proprie tradizioni. L'endogamia viene molto praticata a livello di paesi d'origine, ma anche di residenza, mentre l'esogamia non assume un ruolo molto accentuato almeno con le prime e seconde generazioni di immigrati, che continuano a scegliere il proprio coniuge tra i connazionali, ovvero persone provenienti dalla stessa regione, provincia o paese italiano (Míguez, 1993).

Friulani. Tra i gruppi italiani più numerosi in Argentina si annoverano i friulani, che vi giungono a partire dal 1877 fino alla seconda guerra mondiale. Negli ultimi decenni diminuiscono a vista d'occhio, non tanto a motivo dei rientri in Italia, ma soprattutto a causa della mortalità o della migrazione in altri paesi, quali gli Stati Uniti, il Canada o la Svizzera. La comunità friulana si è dedicata particolarmente all'agricoltura o alla manovalanza generica, data la scarsa scolarizzazione e la mancata formazione professionale (Ciafardo, 1991) ⁽⁷⁾.

I rientri in Italia da parte dei friulani residenti in Argentina sono stati esigui, a causa dell'età avanzata, oppure della mancata connessione con i luoghi di provenienza. Anche le seconde e terze generazioni non vedono nell'Italia un luogo di attrazione, data la situazione del mercato del lavoro italiano; preferiscono quindi

(6) Un'analisi approfondita dei gruppi siculo e calabrese si può trovare in Cacopardo e Moreno (1990). Gli autori precisano che le caratteristiche degli italiani del Sud, per quanto concerne l'emigrazione a catena, non si discostano da quelle degli emigranti del Nord. Si possono notare differenze nelle annate di arrivo, nella partecipazione maggiore o minore alle associazioni, nella distribuzione professionale e di alloggio, ma si devono molto spesso attenuare i toni di differenze o divergenze tra i gruppi del Nord e del Sud.

(7) I paesani o i parenti non sempre hanno agevolato l'inserimento dei nuovi arrivati, aiutandoli a trovare casa e lavoro; anzi, in vari casi, loro stessi si sono rivelati dei veri *padroni* o sfruttatori della situazione, arricchendosi alle spalle dei giovani, spesso attirati nel paese con la prospettiva e la speranza di facili guadagni e di successo assicurato.

rimanere nel paese o al massimo emigrare dove economicamente ci può essere un miglioramento. La mobilità ascendente dei friulani in campo professionale ha interessato solo il 20% del totale, mentre «nella maggior parte dei casi rimanenti si osserva una forte mobilità tra settori e rami di attività diversi senza cambiamenti della posizione nella professione oppure con posizioni di livello inferiore» (Saraceno, 1988, p. 130). Un altro elemento da sottolineare è pure la difficoltà di risparmiare qualcosa in Argentina, a causa della forte inflazione e della crisi economica, che molto spesso hanno impoverito gli immigrati e li hanno costretti a rientrare, vendendo quei pochi possedimenti accumulati con anni di duro sacrificio.

Agnonesi. Un altro gruppo italiano abbastanza attestato nella città di Buenos Aires è quello degli agnonesi, che verso la fine del XIX secolo si stabiliscono nel «barrio del Carmen», soppiantando gradualmente gli altri gruppi presenti nell'area. Col tempo, all'interno della comunità emergono alcuni personaggi che si distinguono a motivo del loro ceto sociale o del lavoro che svolgono. Il caso dei fratelli Marinelli, che attraverso i loro uffici e agenzie offrono numerosi servizi agli agnonesi (Gandolfo, 1988, p. 165) ⁽⁸⁾, rappresenta un chiaro esempio di ascesa nella scala sociale, non solo tra i compaesani, ma anche tra gli italiani in Argentina, con l'affermazione nella sfera pubblica e politica. Il loro interesse al benessere dei paesani, il loro intervento a favore di tanti italiani, la loro capacità di tenere unita la comunità attraverso associazioni e celebrazioni religiose sono solo alcuni esempi che possono giustificare l'affermazione e il prestigio di alcuni *leaders* all'interno della comunità agnonese (Devoto, 1987).

Sirolesi. Un altro gruppo, quello dei sirolesi (Ancona), ha caratteristiche molto simili agli agnonesi. Arrivati in Argentina alla fine del XIX secolo, spesso chiamati da paesani o parenti (migrazione a catena), si trasferiscono a Buenos Aires e abitano prevalentemente nel quartiere La Boca, dove prosperano sensibilmente e costituiscono una comunità ben unita e organizzata, dedita principalmente alla pesca. Come molti altri gruppi di italiani, anche i sirolesi continuano a riversarsi in Argentina a motivo dell'abbondanza di lavoro presente e qui creano le loro famiglie, scegliendo persone del proprio paese e rimanendo fortemente ancorati alle proprie tradizioni (Baily, 1982).

Molfettesi. Tra gli italiani arrivati «quasi per caso» in Argentina, ci sono i molfettesi (Bari) che inizialmente si dirigono negli Stati Uniti, ma dal 1920 approdano anche nel paese sudamericano. Il 90% dei nuovi arrivati è costituito da uomini appena ventenni, che lasciano in Italia donne e bambini; l'emigrazione per loro è solo di tipo provvisorio e temporaneo. In Argentina i molfettesi svolgono occupazioni come contadino, manovale, pescatore, muratore o altre attività artigianali. La maggior parte si dirige verso il Río de la Plata, dove già esiste

(8) Enrico e Francesco Paolo Marinelli offrono servizi attraverso un'agenzia, per aiutare gli immigrati in tutte le loro faccende: dai biglietti di trasporto, invio di rimesse, cambio-valuta, agenzia di collocamento e immobiliare, vendita di prodotti tipici, di giornali italiani eccetera.

una comunità di loro paesani, specialmente nella zona di Bahía Blanca e di Rosario. In breve tempo cominciano a spedire le prime rimesse ai familiari e, dopo circa 5-6 anni, alcuni di loro ritornano in patria, mentre solo quelli sposati tendono a rimanere un po' di più. Le rimesse inviate in Italia hanno immediatamente un effetto benefico per il paese d'origine, garantendo la sussistenza delle famiglie e favorendo l'economia e l'edilizia del posto.

A causa della partenza in massa degli uomini, le donne acquisiscono col tempo un ruolo molto attivo all'interno della famiglia, ricevendo e amministrando le rimesse, comprando terreni o barche e prendendo decisioni al posto del marito o dei figli lontani. «È evidente che l'emigrazione svolse una funzione dirompente nell'ambito del cambiamento dei ruoli all'interno della famiglia e accelerò il consolidarsi della partecipazione della donna nella società» (Moreno, 1995, p. 313).

Liguri. Questo gruppo è tra i primi giunti in Argentina e col passare degli anni si dissemina in varie località. I liguri localizzati nella città di Rosario ben presto si affermano a livello commerciale e sociale, dirigendo le associazioni mutualistiche e sostenendo finanziariamente le iniziative assistenziali di tutta la comunità italiana (De Silberstein, 1993, pp. 129-131). Alcuni personaggi come Luigi Cassinelli, Giuseppe Caffarena, Stefano Frugoni, Giovanni Devoto, Giacomo Pinasco e i suoi figli sono solo alcuni esempi di come l'espansione commerciale e il successo finanziario diano loro l'opportunità di affermarsi all'interno della comunità italiana e di quella argentina, affacciandosi nella scena politica e assumendo cariche abbastanza prestigiose (De Silberstein, 1993, pp. 133-141).

Il benessere economico e l'ascesa nella comunità italiana non provocano necessariamente il riconoscimento da parte di tutti i gruppi italiani. Il caso di Giuseppe Sgrosso, proveniente da Napoli e sposato con la figlia dell'uomo più potente tra gli agnonesi di Buenos Aires, è sintomatico. Nonostante il suo successo economico nella città di Rosario, non riuscirà a ottenere un posto come presidente delle associazioni di Rosario, praticamente tutte in mano ai liguri, costringendolo a rimanere unito ai suoi paesani e a formarsi uno spazio di notorietà tutto suo come membro della loggia «Giordano Bruno» e presidente per vari anni dell'Ospedale Italiano (De Silberstein, 1993, p. 153).

I luoghi di arrivo. – Le descrizioni delle città o dei paesi in cui si sono stanziati gli italiani una volta approdati in Argentina ci fanno penetrare nel vissuto di tanti immigrati, che hanno affrontato seri problemi e duri sacrifici per potersi insediare in quei luoghi e garantire un futuro sereno alle proprie famiglie.

La Boca. A Buenos Aires, il quartiere La Boca è in particolar modo significativo per gli italiani, soprattutto per i liguri che – insediatisi nella zona del porto – immediatamente danno prova di coraggio e intraprendenza, avviando numerose attività commerciali e producendo un certo benessere per gli italiani della zona. «La Boca dispone, infatti, di quasi il 90% delle agenzie marittime e delle

case di cambio sulle 69 che possedeva Buenos Aires, di 7 magazzini navali sui 10 esistenti – il che sottolinea un'intensa attività portuaria; ma elevato è anche il numero di segherie e ferramenta» (Barrancos, 1993, p. 168).

Nel quartiere esistono numerose scuole pubbliche e private (Favero, 1984) ⁽⁹⁾ per la formazione dei bambini, che risulta abbastanza alta nella media (Nascimbene, 1984) ⁽¹⁰⁾, come pure un dispensario medico e una stazione ferroviaria. Insomma, è una piccola città nella grande metropoli, ricca di attività e persone, dedite alle più svariate professioni. A causa della presenza nel luogo di massoni e anarchici ⁽¹¹⁾, ben presto tra le classi lavoratrici si fa strada il socialismo, che troverà un saldo rivale nella Chiesa cattolica e soprattutto nei salesiani, che cercano di arginare la mentalità laicista offrendo istruzione scolastica, professionale e religiosa attraverso la chiesa di San Juan Evangelista o i loro laboratori professionali.

Un problema abbastanza grave e assai diffuso in quel tempo è la mortalità infantile, dovuta a difterite, rosolia, scarlattina, tifo e altre malattie infettive. Data la mancanza di acqua corrente e di rete fognaria in molte delle abitazioni, è facile che i piccoli e i deboli cadano vittime di queste malattie; ma pian piano le cose migliorano per mezzo di interventi del governo e dei risanamenti degli ambienti.

Con la costruzione del Puerto Madero, il quartiere di La Boca comincia il suo declino, che diventerà evidente verso il 1920, quando ormai il governo cittadino si occuperà di altre zone della città e del loro sviluppo.

Luján. Un'altra area abitata dagli italiani è quella di Luján, che tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX ospita ingenti gruppi provenienti da San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese e Terranova da Sibari, piccoli comuni calabresi che si trovano in un raggio di pochi chilometri nella provincia di Cosenza. Molti di loro sono lavoratori giornalieri, per lo più dediti al lavoro nei campi, e vivono con le loro famiglie nel settore «Quinto» o distretto di Sant'Elena della città di Luján, dove le case non costano molto a motivo delle continue inondazioni del fiume abbastanza vicino.

Una delle caratteristiche principali di questo gruppo italo-albanese è la fitta trama di relazioni di parentela, specialmente attraverso i matrimoni: su 85 individui esaminati, solo 7 non sono uniti da altri vincoli parentali. Altri elementi specifici di questa comunità sono i momenti di aggregazione sociale, quali la festa in occasione della macellazione dei maiali o al termine della costruzione della casa, ma anche la festa di San Demetrio, che inizia a essere celebrata dal 1973 e giunge poi alla costruzione di una cappella in onore del santo. Ma la caratteristica principale è la preservazione della loro lingua, l'*arbëresh*, utilizzata per la comunicazio-

(9) Le scuole private, ovvero finanziate dalle società di mutuo soccorso, quali «Unione e Benevolenza» e «Nazionale Italiana», non avranno un grande sviluppo, data la mancanza di fondi per mantenerle, per cui gli immigrati preferiscono mandare i proprio figli alle scuole pubbliche.

(10) L'alfabetizzazione degli immigrati avviene col tempo e produce degli effetti notevoli sotto la spinta dei nuovi arrivati, che cercano di avviare i proprio figli verso una sicura professione e assimilazione alla società argentina.

(11) Per ulteriori informazioni sulla nascita e lo sviluppo di questi movimenti anarchici e rivoluzionari in Argentina, specialmente nella seconda metà del XIX secolo, si veda Devoto (1989).

ne normale tra genitori e figli e tra paesani. Anche con i nuovi flussi di immigrati «nel quartiere e nel lavoro la storia della prima e della seconda ondata di italo-albanesi sembra fondersi in una sola, e configurare una trama sociale che assicura la continuità dei valori e della cultura *arbëresh*» (Marquiegui, 1993, pp. 228-229).

Tuttavia, il processo di assimilazione alla società argentina sembra inesorabile: a motivo della scolarizzazione e dell'apertura delle nuove generazioni (Nascimbene, 1996) ⁽¹²⁾, è inevitabile il cambiamento e in un certo senso l'abbandono delle vecchie tradizioni, nonostante i tentativi degli anziani di preservare la cultura semplice e originale.

Villa Flandria. Non molto distante da Buenos Aires e da Luján si trova Villa Flandria, che a partire dal 1924 diventa un polo di attrazione per molti immigrati italiani, che trovano impiego nell'industria tessile appena inaugurata. Dall'analisi degli schedari della fabbrica, si nota immediatamente la presenza preponderante di due gruppi di italiani, provenienti dal Friuli e dalla Calabria, specialmente da Campoformido (Udine) e da San Demetrio Corone e San Cosmo Albanese (Cosenza). La ragione principale di questa presenza massiccia dei due gruppi dipende dalle reti sociali, ovvero il richiamo da parte di parenti e paesani, per inserirsi in determinate zone e ambienti lavorativi.

Anche se non tutti lavorano come tessitori, ma anche come manovali e muratori, essi trovano nella fabbrica un ambiente ideale e sicuro per poter sostenere la propria famiglia e ottenere una certa stabilità economica, attraverso la costruzione di una propria casa. Il paragone tra questi due gruppi risulta quanto mai interessante e fa emergere alcune caratteristiche ben precise. Nella fabbrica lavorano genitori e figli, ma nel caso dei friulani solo gli uomini, mentre le donne rimangono in casa. Nei matrimoni, gli italo-albanesi tendono a scegliere il proprio coniuge tra i compaesani, mentre i friulani a volte si sposano con argentini. Inoltre, si nota una forte spinta a mantenere la propria identità culturale e la lingua (Fontanella de Weinberg, 1984, p. 308) ⁽¹³⁾, soprattutto per gli immigrati del Meridione. Il dialetto friulano pian piano viene sostituito dallo spagnolo, per favorire l'inserimento dei figli nella società, mentre l'*arbëresh* viene conservato nelle famiglie italo-albanesi, anche se tende a scomparire con le seconde e terze generazioni, che ormai usano lo spagnolo e vivono in un altro contesto sociale (Ceva, 1993, pp. 284-285). Infine, esiste una vera e propria solidarietà tra i lavoratori, attraverso le associazioni di mutuo soccorso (Devoto, 1984, pp. 326-327) ⁽¹⁴⁾.

(12) Il processo di integrazione avviene lentamente con la prima generazione, ma con i loro discendenti si manifesta rapidamente, a motivo dell'apprendimento della lingua e dell'educazione scolastica, che divengono così parte integrante della società argentina.

(13) L'abbandono della lingua natia è determinato dalla giovane età degli immigrati; è poi più frequente tra gli uomini, più aperti all'assimilazione e all'integrazione nella nuova società, rispetto alle donne poco esposte alla comunicazione esterna e più portate al mantenimento della lingua in famiglia.

(14) Tra il 1876 e il 1914, quasi il 90% degli italiani si concentra tra la città di Buenos Aires, la provincia di Buenos Aires e quella di Santa Fe, dove sorgono numerose associazioni di mutuo soccorso (62 nella capitale, 133 nella provincia di Buenos Aires e 56 in quella di Santa Fe), per venire incontro alle numerose necessità e richieste dei lavoratori.

Tab. 4 – *Immigrati italiani insediati nella provincia di Mendoza (anni vari)*

Anni	Totale italiani	% popolaz. totale	% popolaz. straniera
1869	75	0,1	1,2
1895	4.148	3,6	26,1
1914	28.649	10,3	32,4
1920	28.518	9,0	31,7
1924	32.601	9,1	33,2

Fonte: Fernández (1993, p. 249)

Mendoza. Una realtà, quella di Mendoza, abbastanza interessata dall'afflusso di italiani, e che, collegata con Buenos Aires, ben presto si rivela una miniera d'oro per alcuni viticoltori, che si stabiliscono in quelle campagne fertili impiantando una catena di produzione molto fiorente.

L'aumento della popolazione italiana negli anni dimostra il vivo interesse di questi immigrati alle attività agricole della zona, e ben presto i due terzi dei proprietari di cantine della città saranno italiani. Inizialmente arrivano nella regione gli italiani del Nord, specialmente piemontesi che hanno già esperienza nel settore viticolo; ma in seguito si aggiungono anche i meridionali, dato il gran bisogno di manodopera.

Gli italiani, di solito, sono poco interessati alla vita politica del paese e conservano quasi tutti la loro cittadinanza d'origine. I loro figli invece, nati in Argentina, pian piano si immergono nelle varie attività e ottengono cariche pubbliche, influenzando decisamente la politica vitivinicola e gli interessi degli agricoltori.

Una caratteristica tipica degli italiani in Argentina è la creazione di associazioni di mutuo soccorso, quali la «Nazionale Italiana», la «Società Operaia Italiana», l'«Italia Unita» e altre, che offrono «protezione del lavoro, assistenza in caso di malattia, un luogo di sepoltura nella cappella sociale (*panteón*), sussidi per la disoccupazione, ecc.» (Fernández, 1993, p. 257), e che si fanno anche promotori della cultura italiana, attraverso la fondazione di scuole e teatri. Tuttavia, a motivo dell'invecchiamento degli italiani di prima generazione e della diffusione del sistema previdenziale e sanitario argentino (legge del 1969: affiliazione obbligatoria all'assistenza sociale sindacale) (Bernasconi, 1993, p. 325), queste associazioni cominciano lentamente a declinare e scomparire, lasciando il posto alle associazioni paesane, meno rigide nei loro statuti e norme, che facilitano l'incontro e l'amicizia tra paesani.

L'assistenza religiosa. – Il primato indiscusso del servizio e della cura pastorale agli italiani in Argentina va ai salesiani che, mossi dall'iniziativa e dal coraggio di don Bosco, approdano fin dal 1875 nella città di Buenos Aires, e cominciano a offrire assistenza alle migliaia di connazionali già immigrati. In pochi an-

ni fondano undici chiese pubbliche e semipubbliche in cui operano almeno 43 sacerdoti, che offrono una vari servizi, da quelli religiosi a quelli educativi e di soccorso sociale. Il loro impegno non si esaurisce primariamente nelle parrocchie o missioni volanti, ma si estende pian piano ad abbracciare i vari bisogni dei migranti, attraverso la creazione di scuole e istituti professionali, la pubblicazione di diversi giornali in lingua italiana con grande diffusione in tutto il paese e l'allestimento di società cattoliche di mutuo soccorso, che aiutano i più bisognosi e accolgono i nuovi arrivati.

Accanto ai salesiani, si trovano anche i passionisti e i redentoristi che, giunti nel paese per altre missioni e a motivo delle insistenze degli internunzi in Argentina (monsignor Antonio Sabatucci e monsignor Achille Locatelli), dopo alcuni anni cominciano a dedicarsi alla cura pastorale dei numerosi italiani. Tuttavia, per la scarsità di personale e il mancato sostegno da parte dei loro superiori religiosi, il loro servizio agli immigrati non produce gli effetti auspicati. Anche i francescani di Propaganda Fide, già presenti specialmente nella provincia di Santa Fe, si prendono cura dei molti immigrati italiani, preservandone la fede cattolica. Nonostante i grandi sforzi e il coraggio dimostrato dalle comunità religiose, tuttavia, non sempre questi missionari vengono visti di buon occhio o sostenuti da parte della gerarchia ecclesiastica locale, e anche la collaborazione del clero locale è pressoché inesistente (Baggio, 2000, cap. IV).

Un passo in avanti nella tutela e nell'organizzazione dell'assistenza degli italiani all'estero si ha con l'istituzione a Torino, nel 1905, di una Commissione Salesiana dell'Emigrazione e poi nel 1906 del Segretariato del Popolo per gli Immigrati, che collaborano per offrire servizi e risposte adeguate ai numerosi problemi degli italiani emigrati: «indirizzare e raccomandare per impiego, protezione, istruzione e facilitazioni [...] scrivere lettere, corrispondere coi Consoli, assumere notizie, provvedere passaporti ed altri documenti, facilitare le relazioni colle Curie Vescovili, coi Tribunali, coi Notai, colle amministrazioni governative e municipali [...] tutela dei minori, rivendicazione di diritti [...] arbitrati, gratuito patrocinio» (Rosoli, 1984, p. 389).

Infine, un ultimo pregio è stato quello di aver fatto arrivare l'associazione «Italica Gens», per l'aiuto dei missionari operanti tra gli italiani nelle Americhe, e anche in Argentina. La collaborazione e il sostegno di quest'associazione porteranno grandi benefici al servizio degli italiani all'estero, per tutelarli e proteggerli anche dalla facile propaganda anarchica e massonica assai presente e operante in quelle zone.

Conclusione. – La stretta collaborazione intercorsa negli ultimi decenni tra il CSER e il CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latino-Americanos) ha prodotto una copiosa letteratura in campo migratorio, e in particolare sulla storia e la vita di tanti italiani in Argentina. Le ricerche e gli approfondimenti si sono susseguiti, spiegando concetti quali la migrazione a catena, le strategie dei «padroni», la protezione e il sostegno tra compaesani, la preservazione della fede e della cultura, l'inesorabile trasformazione e assimilazione delle generazioni seguenti.

Molto interessanti appaiono le sottolineature di alcune caratteristiche comuni degli italiani in emigrazione, come pure le profonde differenze che a volte possono spiegare la formazione di determinati modi di essere e di fare, quale frutto di antiche tradizioni. Una cosa è certa: l'immigrato italiano ha sacrificato la sua vita in Argentina e ha prodotto un benessere economico e sociale non solo per sé e la sua famiglia, ma anche per l'Italia e l'Argentina stessa, che hanno beneficiato nelle loro relazioni internazionali e finanziarie del duro lavoro e dell'intrepido coraggio di tanti migranti, i cui nomi e le cui vite non si sono fatte ancora strada nei libri di storia di questi paesi.

Sicuramente, rimane ancora tanto da ricercare e da scrivere, valorizzando l'incontro tra le varie culture e descrivendo le vie intraprese dalle nuove generazioni. Inoltre, non bisogna dimenticare l'enorme contributo apportato dalla Chiesa e da tante altre istituzioni governative e non, nel venire incontro e nel rispondere adeguatamente alle tante emergenze e ai numerosi cambiamenti avvenuti tra gli immigrati italiani. Nella confusione di un porto di mare, nelle piazze, tra i banchi di scuola, nelle chiese e nei conventi ⁽¹⁵⁾, tantissime persone hanno offerto una mano, hanno scambiato una parola di conforto, hanno ridato speranza all'incertezza di tante persone appena arrivate sperdute, affaticate, ma ricche di aspettative e volontà.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGGIO F., *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2000.
- BAILY S.L., *Chain Migration of Italians to Argentina: Case Studies of the Agnonesi and the Sirolesi*, in «Studi Emigrazione», 1982, 65, pp. 73-91.
- BAILY S.L., *Lo studio degli immigrati italiani in Argentina in prospettiva comparata*, in ROSOLI (1993a), pp. 23-39.
- BARBERO M.I., *El rol de los italianos en el nacimiento y desarrollo de las asociaciones empresarias en la Argentina (1880-1930)*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 138-144.
- BARBERO M.I. e M.C. CACOPARDO, *L'immigrazione europea in Argentina nel secondo dopoguerra: vecchi miti e nuove realtà*, in ROSOLI (1993a), pp. 287-318.
- BARRANCOS D., *Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)*, in ROSOLI (1993a), pp. 167-204.
- BERNASCONI A., *Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra: nuove funzioni per nuovi immigrati?*, in ROSOLI (1993a), pp. 319-340.
- BIRINDELLI A.M., *Stabilità e mutamenti della dinamica migratoria italiana all'estero negli ultimi decenni*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 102-123.
- CACOPARDO M.C., *Alcuni problemi di concettualizzazione sull'immigrazione italiana di massa in Argentina*, in ROSOLI (1993a), pp. 65-79.

(15) Per mancanza di spazio, non si è trattato delle congregazioni religiose femminili, che numerosissime si sono messe a servizio degli italiani in Argentina nelle scuole, ospedali, carceri, orfanotrofi eccetera (Tramelli, 2007).

- CACOPARDO M.C. e J.L. MORENO, *Características demográficas y ocupacionales de los migrantes italianos hacia Argentina (1880-1930)*, in «Studi Emigrazione», 1984, 75, pp. 277-293.
- CACOPARDO M.C. e J.L. MORENO, *La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos (1880-1930)*, in «Studi Emigrazione», 1990, 98, pp. 231-249.
- CEVA M., *Immigrazione, reti sociali e lavoro. Il caso degli Italiani nella fabbrica Flandria (1924-1960)*, in ROSOLI (1993a), pp. 271-286.
- CIAFARDO E.O., *Cadenas migratorias e inmigración italiana. Reflexiones a partir de la correspondencia de dos inmigrantes italianos en Argentina, 1921-1938*, in «Studi Emigrazione», 1991, 102, pp. 233-256.
- DE ROSA L., *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 73-89.
- DE SILBERSTEIN C.F., *Parenti, negozianti e dirigenti: la prima dirigenza italiana di Rosario (1860-1890)*, in ROSOLI (1993a), pp. 129-168.
- DEVOTO F.J., *Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas*, in «Studi Emigrazione», 1984, 75, pp. 320-342.
- DEVOTO F.J., *Las cadenas migratorias italianas: algunas reflexiones a la luz del caso argentino*, in «Studi Emigrazione», 1987, 87, pp. 364-366.
- DEVOTO F.J., *La primera élite política de Buenos Aires (1852-1880)*, in «Studi Emigrazione», 1989, 94, pp. 168-193.
- DEVOTO F.J., *Appunti per una comparazione tra le emigrazioni spagnole e italiane in Argentina*, in ROSOLI (1993a), pp. 39-64.
- DEVOTO F.J. e G. ROSOLI (a cura di), *L'Italia nella società argentina*, Roma, CSER, 1988.
- FAVERO L., *Fonti per lo studio dell'emigrazione in Argentina*, in ROSOLI (1993a), pp. 1-22.
- FAVERO L., *Le scuole delle società italiane di mutuo soccorso in Argentina (1866-1914)*, in «Studi Emigrazione», 1984, 75, pp. 343-380.
- FERNÁNDEZ A.E., *L'associazionismo italiano nella provincia di Mendoza*, in ROSOLI (1993a), pp. 241-270.
- FONTANELLA DE WEINBERG M.B., *Mantenimiento y cambio de lengua entre los italianos del sudoeste bonaerense*, in «Studi Emigrazione», 1984, 75, pp. 305-319.
- FRANCESCHINI A., *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sull'espansione coloniale transatlantica*, Roma, Forzani, 1908.
- GANDOLFO R., *Notas sobre la élite de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los agnoneses*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 160-177.
- MARQUIEGUI D.N., *Reti sociali, solidarietà etnica e identità. L'impatto delle catene italo-albanesi a Luján*, in ROSOLI (1993a), pp. 205-240.
- MÍGUEZ E.J., *Il comportamento matrimoniale degli italiani in Argentina. Un bilancio*, in ROSOLI (1993a), pp. 81-105.
- MORENO J.L., *Le donne in banca: rimesse e famiglie di emigranti meridionali in Argentina prima del 1930. Il caso di Molfetta*, in «Studi Emigrazione», 1995, 118, pp. 289-320.
- NASCIMBENE M.C., *Analfabetismo e inmigración en la Argentina: el caso italiano*, in «Studi Emigrazione», 1984, 75, pp. 294-304.
- NASCIMBENE M.C., *La asimilación de los italianos y sus descendientes en la sociedad argentina (1880-1925)*, in «Studi Emigrazione», 1996, 123, pp. 417-441.

- NICOSIA A. e L. PRENCIPE (a cura di), *Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana*, Roma, Gangemi, 2009.
- ROSOLI G., *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, in «Studi Emigrazione», 1972, 27, pp. 296-376.
- ROSOLI G., *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)*, in «Studi Emigrazione», 1984, 75, pp. 381-408.
- ROSOLI G., *Il «conflitto sanitario» tra Italia e Argentina del 1911*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 288-310.
- ROSOLI G. (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali Famiglia/Lavoro*, Roma, Edizioni Studium, 1993 (a).
- ROSOLI G., *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra (1946-1949)*, in ROSOLI (1993a), (b), pp. 341-390.
- SARACENO E., *L'emigrazione fallita: rientri e carriere professionali dei friulani in Argentina*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 124-133.
- TRAMELLI A., *Congregazioni religiose femminili ed immigrazione italiana a Buenos Aires (1870-1915)*, in «Studi Emigrazione», 2007, 166, pp. 415-428.
- TRENTO A., *Argentina e Brasile come paesi di immigrazione nella pubblicistica italiana (1860-1920)*, in DEVOTO e ROSOLI (1988), pp. 211-240.

ITALIAN MIGRATION TO ARGENTINA. THE SCIENTIFIC PRODUCTION OF THE CENTER OF MIGRATION STUDIES IN ROME. – In almost 50 years, the Center of Migration Studies in Rome (CSER) has extensively researched the topic of Italian migration to Argentina over the past two centuries. The strong connection and collaboration with CEMLA and its director have produced an enormous amount of books and articles, dealing with the various aspects of this specific phenomenon. This article describes in detail 5 different topics connected with Italians in Argentina: *a*) a bit of history; *b*) jobs available for Italians; *c*) the different groups of Italians; *d*) Italian settlements; *e*) the pastoral care of the Italian immigrants. As the conclusion states, the work must be continued by studying the exchange of cultures and the innovations of the newer generations, as well as by describing the attention and care of the Church and the many religious orders that operated untiringly on behalf of the massive groups of Italians arriving in Argentina.

Centro Studi Emigrazione-Roma (CSER)

rosato@cser.it